

Osservazioni testuali e cartografiche sui settori centrasiatici della Mappa a Cuore turco-veneta di Cagi Acmet

Giampiero Bellingeri

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article provides a context for the heart-shaped world map of Cagi Acmet (1559-60). We present here some Armenian and Venetian sources from the 14th to the 16th century, which seem to give substance to the text that accompanies the paper: the voices of travellers, men of arms, diplomats and merchants, who inform Venice about Persia, the Great Turkey, the Ottoman Empire, the Sarmatia and the Catay.

Keywords Heart-shaped world map. Cagi Acmet. Het'um of Korigos. Iosafat Barbaro. Sultan Suleiman II. Ottoman Empire. Persia. Khatay. Sarmatia. Turkistan.

'Asia centrale' è dizione moderna (lo sappiamo), che fa sorgere, tra le numerose altre, domande spontanee su quali paesi nella nostra Mappa a cuore (metà XVI secolo) possano rientrare in quell'insieme 'centrasiatico'. Quali popoli, di quelli nominati, collocati e distribuiti in caratteri arabi e in turco ottomano sulla Mappa, sono eventualmente entrati in contatto con i Veneziani? O, meglio: quali genti era capitato di frequentare ai Veneziani in quell'area? Effettivamente, la Mappa è di concezione veneziana, e Veneziani sono coloro ebbero a inventarla, illustrarla, contestualizzarla, finalizzarla, collocandola nella storia di relazioni, conoscenze acquisite, verificate, o accettate e mutate passivamente. Quali dunque le scelte da operarsi? Op-



zioni poggiate sulle basi delle sovranità, attribuendo al paese il nome, il titolo del suo sovrano, della dinastia regnante, come usa nelle carte veneziane del XVI secolo? Assegnando la priorità secondo l'antichità della fondazione dei regni? O al volume, al peso delle conoscenze accumulate a Venezia su quelle regioni?

Valutando i problemi nel loro insieme – una volta acquisita una buona e generale conoscenza del testo (dal toponimo alla didascalia alla descrizione del mondo e del posto occupato in questo mondo dal sedicente autore delle lunghe glosse trasposte e tradotte), nonché della 'fattura', della concezione, dei modelli della carta – abbiamo eletto determinate parti del *Cuore* e certe 'schede' a esse attinenti, complementari. Si tratterà di indagare sulle fonti alle quali abbiano verosimilmente attinto i compilatori del nostro oggetto di studio, per condensare quelle nozioni in tali spazi/settori, nelle dimensioni e generi variabili delle didascalie/glosse. Al di là di una sovrapposibilità, o meno, con un'Asia Centrale più attuale (ma questo vale anche per tante regioni di questa 'completa' raffigurazione del pianeta), nelle sezioni considerate osserviamo comunque una corrispondenza con altri disegni e testi, con altre testualità; aspetti utili, certo, questi, al fine di avvicinarci a una comprensione di come esse sezioni, siano state distillate, ricomposte in un tutto. Dunque, nel caso della nostra esposizione sarà opportuno fornire qualche esempio di passaggi condensati, pregnanti, vuoi sulle contrade, vuoi sulle visioni del mondo e le concezioni delle sue possibili raffigurazioni: per capirne l'impianto teorico, scientifico, politico, economico; per individuare quali conoscenze e quali ragioni siano addotte allo scopo di rispecchiarsi nel *Cuore*. E, per una 'trasposizione-traduzione' (*naql-i tercüme*, leggiamo a un certo punto dell'epilogo) più precisa di determinati cartigli disposti in determinate regioni di questa nostra rappresentazione, individuiamo/scegliamo alcuni degli autori che ne abbiano percorso o descritto alcune parti, o «partesele», come diceva Iosafat Barbaro: consapevoli del fatto che non è affatto comprovabile che quei brani di testimonianze esterne alle cornici del lavoro siano tutti stati assunti al suo interno. Quella nostra sarà una mera 'dotazione' testuale in grado di lasciarci intendere il livello, la qualità, la quantità di notizie circolanti intorno a quelle terre in epoche precedenti e contemporanee alle circostanze in cui veniva a concepirsi l'idea di questo *Cuore*: notizie, spunti.

Facendo tesoro e approfittando delle documentate, profonde considerazioni e osservazioni di Marica Milanese, ripetiamo che potremmo dare per scontata la non completa corrispondenza delle definizioni attuali di Asia centrale con quella «Asia de mezo» (o «profonda», di cui riferisce Giovanni Battista Ramusio) raffigurata nella Carta 'turca' in forma di cuore. Restano tuttavia quasi sovrapposibili, o compatibili, certi settori della nostra Mappa cordiforme: pensiamo, tra l'altro e semplicemente, al bacino del Tarim, ai deserti di quelle zo-

ne, raffigurati con una certa approssimazione a quanto si va via via raffigurando nelle carte più moderne di quell'area. Resta poi - dopo i testi di Marco Polo, di Aitone, ma anche di Piano Carpine e Rübbruck, Odorico da Pordenone, e con i geografi antichi riscoperti tra Umanesimo e Rinascita, nonché le ragionate glosse del planisfero di fra' Mauro - una discreta familiarità toponomastica, cartografica, favorita dagli itinerari ormai assunti nelle falde delle conoscenze geografiche diffuse. Tal quale rimane la memoria rinnovata, sollecitata, di quei siti; sebbene non più percorsi di persona, quelli vengono battuti e ribattuti in narrazioni, scritture, relazioni, riprese, riedizioni: anche di passi e passaggi frequentati da persone che 'là' si sono recate. L'insieme di tali cognizioni e di questi materiali è in grado di produrre un riesame, un controllo, una verifica, un tentativo di riorganizzazione e reinterpretazione di quelle testimonianze. Compiamo un salto temporale, nella prima metà del Cinquecento. Scriveva dunque nel 1534 Daniello de' Ludovisi, segretario veneto autore di una relazione, nel 1534:

De gli altri [rispetto a quelli di Crimea] Tartari veramente che sono più fra Terra, quelli che più al presente si nominano sono li Gesilbassi, cioè Berrette verdi, quali oltre il Mar Caspio confinano con il Paese del Sophi, et vengono in considerazione del Sr Turco per la molestia che danno, ò possono dare al Sophi, la qual però non par che sia molto grande, ma solamente di corrarie tumultuarie, et che possono dal Sophi essere facilmente riprese, quando lui non sia dal S[igno]r turco molestato. (De Ludovisi 1840, 24-5)

Sembra di assistere alle mosse delle pedine su di una scacchiera, alla quale era interessata anche la Repubblica, ovviamente, facendone parte, essendo anzi parte in gioco. Amica, teorica, o velleitaria alleata, sì, la Serenissima, dei Persiani, ma soprattutto entità politica sollevata dal peso incombente degli Ottomani confinanti, nel caso questi fossero stati impegnati con i «Sophi» [Safavidi]. Un esempio, questo, di come si potesse, obliquamente, interagire e fare conoscenza con le regioni e le popolazioni che qui importano; e anche di come si raccogliessero le notizie, né così rare, né così frequenti, su quei «Tartari». Tartari del resto già noti sotto nomi sempre più specifici, lontani da un arcaico e globale etnonimo del tipo «Sciti». Già trent'anni prima si poteva ritrovare nelle carte venete nozioni, certo acquisite per via indiretta, su quella potenze in grado di scomporre la Persia.

Restiamo sull'argomento specifico, e in quella zona critica di «Teste verdi», ma arretrando nel tempo, di un ventennio:

Cognosi, signor missier Donato [da Lezze], che le tue lettere sono pervenute a la mia man [portate dal] mio compare Vanes [...] *Tunc*, [...] ho legiuto [...] che hai piazer di saper li fatti del Soffi, et per-

ché io non sapeva li suoi fatti, non ho dato risposta alla vostra signoria; ma al presente, venuti li nostri Armeni [...] io ho chiamato [...] uno homo de quelli et ho dimandato [...], scriverò meritamente quello che io ho udito, zioè cussì: Del signor de Chiagatai [Chiagatai, rectius l'Uzbeco Shaibani Khan) et la sua militia che sono chiamati jachipachilie [yashilbash, teste verdi, dal colore del copricapo, sunniti; opposti alle qizilbash, teste rosse, sciiti], è venuto con gran forza in Chiraz grande città del Soffi per torla [prenderla], unde il Soffi [...] se levò velocemente con la sua infinita militia et in pochi giorni è pervenuto in Chiraz [...] et el Soffi vincé el signor del Chiagatai et pigliolo vivo, et ha facto con lui el pacto de la pace, et halo lassato andar ne la sua signoria [...]. A voltar di uno anno o circha, el signor de Chiagatai ha disfacto el pacto [...] è andato Soffi sopra lui [...], et halo soperchiato et taglioli la testa et hala mandata in Constantinopoli. Fino qua io credo che tu l'hai udito. Unde il Soffi ha chiamato li fioli del signor de Chiagatai et disse a loro: «El vostro patre à desfatto [non ha rispettato] el mio pato [...]; ma se vui sarete obbedienti a nui, anche farovi signori ne lo regno del vostro padre.» Et quelli dissero: «Pregiamose che solamente vivemo in presentia de la vostra magnificentia [...]. Noi semo el tuo servo» [...] Et disse Sofi «Solo voglio che fate obedientia et che portate el mio segno, la rossa et zala scufia» [...] Et son facti contenti et sconjurolli per lo so Dio [in nome del suo] et lasolli andar via. Et el Soffi ha signorizzato le citade del Corasan, [...] ma li figlioli del sopraditto signor de Chiagatai son andati fin alla città del suo padre, zoè Samargent. Molti giorni da poi, el Barba [lo zio] de li figlioli [...] el qual era uno di nove Re sultani che teniano la parte aquilone del mondo, che li Turchi chiamano Duchuschan, è venuto [...] et vedelli et disse: «O insensati homeni, [...] avete lassato el Dio vivo et avete fato obedientia a uno chano che non è turcho et non è cristiano [...]». Et cussì son concordati [...] che con gran furia son venuti in Chorasani, et hanno tolte [prese] le sue citade et hanno ammazzati molti homeni de la parte del Soffi [...]. Al presente Soffi apparecchia et congrega una copiosa moltitudine per combatter et da qui avanti quel che se farà anche scriverò [...]. El humilissimo episcopo de li Armeni [...], scritto ai sedese de Novembre millesimo cinquecento dodese al reverendo signor missier Donato Leze. (Sanudo 1886, 15: 438-41)

Sollecitate, ricercate, circolavano le notizie raccolte presso le persone in grado a loro volta di chiedere ragguagli a chi fosse informato in materia: in questo caso particolare, abbiamo a che fare con un reticolo di mercanti, i quali raccontano quanto hanno sentito dire, in uno stile non proprio epistolare, carico anzi di intonazioni e registrazioni dialogiche, con una retorica ridondante di esclamazioni, di intonazioni. In tal modo, su un settore di quell'Asia, abbiamo davanti un

accumularsi di nozioni polifoniche, registrate e archiviate a Venezia. Potremmo ancora arretrare cronologicamente, per raggiungere e aggiungere testimonianze precedenti, diversificate, per genere e forma:

Nota che tolemeo mete alcune provincie in questa asia ço e albania. iberia. bactriana. paropanisates. dra[n]giana. arachosia. gedrosia. et ultra ganges. le sine. de le qual tute non ne faço nota. perche sono cambiati e coropti quei nomi, perho può bastar che ho notado altre provincie de le quali tolemeo non ne parla [...] p[rovincia] de chorasias. questa provin[cia] antichamente se diceva arachosia p[rovincia] dita chorasian. questa era za soto la signoria del deli ma tamberlan translatoe qui quela sedia. e ahora siaroch marzan el fiol suo ne e signor e de samargant e de tuta persia persin a bagadet e oltra [...] fl. arius. questo nome de aria a hora non e in uso. Ma per tuto se dice zagatai. Nela qual provincia sono citade 1101. Da questo fiume ixartes sin ço so se po' dir commenci la sithia çoè çagatai, organça, saray piccolo, saray grande, e oltra thanay e oltra osuch tuti se può dir sithi ouer tartari. Organça nuova. questa organça nuova fo fata per tamberlan de li nobeli hedificij de thauris translatadi per lui fl. ocus. questo e el porto de organza la qual e qui infra tera. magchislac lordo de çagatai. Questo nobilissimo e richo regno de organça uechia hauea xij nobile citade poste in bel sito e forte e de pasture grasso; el suo confin da ponente è candach e saray e da meço di el mar de bachu ouer chaspio e da tramontana nograt che è in rossia e da leuante con la estremità de persia, ma tamberlam desfece le dite citade e quela signoria e in dromo de straua fece un'altra organça de j edificij de questa e de quei de thauris organça regno de organça termici amaxobii per queste alture de organça se porta le marchadantie sopra li cari regno de samargante. Questo de samargante fo subiugato per tamberlam e tuta questa parte verso el griego et oriente infina otrar e li mori. Questa magnifica cita e fabrica nobilissimamente de bellissimo edificij e specialmente el castelo el qual e grande e fortissimo. El suo re sempre stato de la generation de i chitaini salvo da tamberlam in qua [...] sithia in asia. alcuni scrive che la sithia e de qua e de la dal monte imao. ma certo se i havesse veduto ad ochio hi haveriano altramente ordinato e dilatado i suoi confini. perche certo soto questo nome sithia se puo dir che gran parte de questi popoli che sono tra griego eleuante e griego e tramontana se pertegna. hi qual sono innumerebali. e de gran potentie e regni et imperij dehi qual perho nomi credo che li antichi non ne hano possuto far bon çudisio. imperho che la diversità de li interpreti commette assai error in exponer li nomi. unde ancora mi non me persuado molto in demostrar tutta la verita de i nomi perche non e possibile acordar tanta varietà de lengue le qual secondo el suo idioma varia e confonde li nomi i

qual commensiano cambiadi e corrupti. e per le lengue e per longea de tempo. et error de hi li[bra]ri otrar. questa confina con el deserto. almalech. (Fra' Mauro 1450, Mappamondo)¹

Passiamo alla seconda metà del Quattrocento:

Partendosi di quà si esce dalla Persia, & vassi ad Erè, terra posta nella provincia di Zagatai. Questa terra è del figliuolo (!?) che fu del soldano Busech [Abu Sa'id]: ² è grandissima, minor però un terzo che non è Siras; lavora di sete e d'altri lavori come Siras. Non dico dei castelli, terricciole e ville assai poste a questa via, per non aver cosa memorabile. Vassi poi per greco, camminando per luoghi deserti e sterili dove non si trovano acque, salvo che di pozzi fatti a mano; erbe poche si hanno, boschi manco: e dura questo cammino quaranta giornate. Poi si ritrova in quella stessa provincia di Zagatai San Marcant, città grandissima, & ben popolata: per la qual vanno e vengono tutti quelli di Cini e Macini e del Cataio, o mercanti, o viandanti che siano. In essa si lavora di mestieri assai (& truovansi mercatanti assai), i Signori della quale furon figliuoli di Giausa [Jihân Shâh] (!). Non passo più avanti a questa via, ma, perché l'intesi da molti: dico che questi Cini e Macini, sono due provincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella dove si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lavori di seta & d'altra sorte. Di lì si va poi nella provincia del Cataio, della quale dirò quello ch'io so per relatione di uno ambasciador del Tartaro, il quale venne di là ritrovandomi io alla Tana [...]. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io so per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla provincia del Cataio, dove io personalmente non sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si trovava camminando trà greco & levante: così di presente dirò quello che si troua [...] trà levante & scirocco. (Barbaro 1543, *Viaggio*, c.106r-v)³

1 Venezia, BNM, Mappamondo di Fra' Mauro. Si veda anche la carta del mondo in stile marino attribuita al laboratorio di Fra' Mauro, conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Borgiano V.

2 Abu Sa'id ibn Muhammad ibn Miranshah ibn Timur signore della Transoxiana, del Turkestan e di parte della Persia nord-orientale, fu giustiziato nel 1468. Il figlio regnò fino alla morte, occorsa nel 1493 per mano dell'uzbeco Shaibani khan (Lockhhart 1973, 288 nota 302).

3 Giosafat Barbaro (1413-94) fu in Persia dal 1474 al 1478. Le sue memorie vennero da lui composte nel 1487, e furono pubblicate a stampa la prima volta nel secolo seguente (Barbaro 1543; Ramusio [1559] 1980).

Unica, quell'intenzione - quella tensione del braccio allungato a tracciare una figura circolare - manifestata da Iosafat Barbaro nei suoi *Viaggi*, ad esempio: sfaccettata, e non divaricata, tra Ponto e Altipiano iranico. «Utile», ai posteri, «specialmente se haverano ad andar in quelle parte dove io son stato [...] consolatione de chi se deleterà de lezer cose nove [...] et etiamdio qualche emolumento de la nostra terra, se per l'avegnir l'harà di bisogno di mandar qualchuno» (Barbaro 1543, 68). Sempre *ad laudem del Signor nostro Jesu Christo*, che lava le colpe e salva dai pericoli (tanti, invero: razzie con i Tartari, scontri e battaglie con i Turchi, agguati tesi da Turcomanni e Curdi, rischi di un'ardua spedizione militare, 'religiosa' e diplomatica; in breve, le traversie di un viaggio rievocate con garbata concisione).

Ancora un rivolgimento al passato, con le parole di Aitone (Het'um) Armeno:

Del Regname de Tarse, Cap. 1. Nel Regname de Tarse sono tre provincie de le quale li signori si se fa chiamar Re. Li homini di quella parte si chiama Jogone, et sempre adora idola, salva la nation di Re che per la dimostratione de la Stella venne ad adorar la natività del Nostro Signore Jesu Cristo in Bethlem. Inde, et ancora molti grandi et nobili homini ritrova entro li Tartari di quella Nation che tien fervente la fede de Christo. Et li altri sono idolatri di nullo valor in fatto d'arme, ma sono di sottilissimo Ingegno in tutte le arte e Sientie, ad imparare hanno preparate lettere tutti et quasi tutti li habitadori de quella parte se absten de non manzar carne né beber vin, et non ammazzare cosa alcuna che vivesse. Le sue Cittade sono molto delectevole, et hanno gran tempij et giesie, ne i quali adora li idoli [...]. Questo Regname di Tarse dalla parte de Oriente à el suo confino con el regname de Cataj [...] Da la parte de Occidente confina con lo Regname de Turquestan, da la parte de mezo d'ì confina con una bellissima provincia che ha nome Sini, laquale ha el suo exito intra el Reame de India et intra el Regname del Chitai, et in quella Provincia se trova le prede Adamante.

Del Regname de Turquestan, Cap. 3 Lo Regname de Turquestan, dalla parte de Oriente confina con el Regname de Tarse; dalla parte de Occidente confina con el Reame de Persia; da la parte de Septentrione confina col Reame de Corasine; dala parte de mezo d'ì se estende fina al deserto de India. In questo Regname sono poche bone cittade et campi et bone pasture de pecore et de tutti altri bestiami, & perhò li habitadori di quelle parte sono pastori, et habita in Pavioni et Casette che se porta da un locho all'altro, la mazor Città dei quel Regname vien chiamata Ochterar, et è poco gran, et orzo si trova, et non ha vino ma beve Cumis et altri beverazi che fanno de latte et manza risi, meio et carne, et chiamasi Turs, et quasi tutti tiene 'l parlar del pessimo Macometto, et altri

sono fra loro che non ha fede, né legge, e non hanno proprie lettere, ma usa lettere arabe in le loro Città et Castelli. [...]

Del Regname de Corasmini. Cap. 4. Lo Regname de Corasmini è fornito de bone Cittade, et ville, et sono molti habitatori perché i sono molto ubertosi de Terre, et de Castelli, et de vittuarie, et de frutti, et sono molti colli de grano in gran quantità, ma è poco vino. Questo Regname ha le sue confine con el deserto del qual la longhezza si estende per cento Zornade. De la parte de Occidente se estende fina el mar de Caspis, dela parte de Settentrione confina con el Regname de Cumania. Da la parte de mezo di confina con el Regname de Turquestan anteditto, la mazora citade de quel Regname si chiama Corasme, et li homini et sono pagani et non hanno lettere né legge, sono fortissimi combattitori. In quel Regname sono alcuni Christiani et ha proprie littere et lingua, et tien la legge de li Greci, et Consagra el Corpo de Christo come li Greci, et sono obediendi al patriarcha de Antiochia. (*Istorie dele parte de oriente*, 2r-3r)

Tanto spazio concesso ai testi di Aitone possa servire a evidenziare la rilevanza attribuita alle sue notizie, al suo libro, (spesso unito ed edito insieme con il *Libro* di Marco Polo); importanza dimostrabile grazie a un passaggio, breve, all'interno dei contorni del *Cuore*, posto all'incirca al Polo Settentrionale. Esso suona come segue:

Delli Tartari, come loro passò il monte di Belgiano et del primo imperator loro. Da poi che Canquis Can tutti li regnami et terre che è appresso il monte di Belgiano subiugò alla sua Signoria, una notte vide un'altra visione [...] lo qual disse Canguis Can, la volontà de Dio immortal è che tu passi il monte de Belgiano, et fai il tuo viazo verso occidente [...] et subiugherai al tuo imperio molte gente [...], leva suso et va con tua gente al monte di Belgian al luogo dove el mare si congiunge insieme con el ditto monte [...], et non si dubitò di niente. (*Istorie dele parte de oriente*, s.d., Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms It cl. VI, 141a (5876) ff. 16r-v)

Sentiamo come venga accolta e interpretata quella notizia sul nostro *Cuore*:

Bu yerlerden tatar tayfesi ki iskender dhu-l-qarneyn belğan taglarına sedd eyliyüb qudret-i ilahi birlе dengiz çekildügi eglden yol virüb çıkdılar bu taqdirje sa'adetlu jingiz xana ve nesline tab' olduqları eğlden maşriq iqtarından mısır memleketleri ve anatolu ve sarmaçiya degin feth u zabt eylemişlerdür.

Di tali luoghi, dove Alessandro il Bicorne aveva cinto con una muraglia i monti Belgian, uscirono le genti tartare, ché per divina,

prodigiosa potenza le acque si erano ritirate lasciando libero il passaggio. Allora, guidate dal felice e glorioso Cingis khan e dai suoi discendenti, da oriente conquistarono e occuparono le terre d'Egitto, l'Anatolia e la Sarmazia. (*Cuore*, interno; iscrizione a 180°E 80°-70°N)

Del resto, la nota di Aitone sul Monte Belgian era già stata recepita e fissata (sotto il nome/toponimo Belian) sul Planifero di fra' Mauro un secolo prima della stesura del testo del *Cuore* (Falchetta 2006, 463, col. 1452).

Libertà, agevolazioni commerciali, in quelle regioni, e libertà, disinvoltura narrativa nel trasporre le notizie da un testo all'altro, non necessariamente passando dall'oralità del «detto ambasciatore del Tartaro» alla stesura del proprio *Viaggio in Persia*; forse, invece, trasformando un ricordo scritto precedente in rinnovata memoria scritta, un po' come le monete di carta si riproponevano, rinnovandosi. Ne parla Marco Polo in un passo famoso, ma anche Aitone Armeno, che qui citiamo in una delle tante versioni romanze parallele alle latine:

La moneda si fà in quel paese si fano di papiro in forma quadrata Et signata del suo segno Regale, et secondo il segno la è di mazor pretio o minore, et si la moneta si comenza a guastare quello che la porta ala Corte del suo Re et per quella li vien data la nova. (*Istorie dele parte de oriente*, 2)⁴

Per rifarci ai colori, una 'chromatomachia', già ricorrente (e non inedita per i Veneziani, informati delle lotte tra i Qara - e gli Aq-qoyunlì, ossia sotto le insegne del montone nero, *qara*, rivale del bianco, *aq*), sarebbe stata riferita ancora allo stesso Ramusio da un mercante persiano, tal «Caggi Meemet, nativo della provincia del Chilan», giunto in Laguna:

Oltra il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano Iescilbas, cioè le berrette verdi, le quali berrette verdi, son'alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & così si fanno chiamare à differenza de Soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. Quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente avuta frà se guerra crudelissima per causa di diversità di opinione nella

⁴ *Istorie dele parte de oriente* (1307). Venezia, BNM, ms It. VI 141a (5876), c.2. Trattasi di una delle numerose copie di quest'opera importante, apparsa in latino, in francese, e pubblicata parzialmente anche dal Ramusio, il quale vi premette un *Di messer Gio. Battista Ramusio discorso sopra il libro del signor Hayton Armeno* nel secondo volume delle *Navigazioni*.

loro religione & discordia de confini. Delle cittadi delle Berrette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'una Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta. Hanno tre scientie particolari, che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia, l'altra Limia, per fare innamorare, & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è. (Ramusio, *Navigazioni 2^a*, 1574, ff. 14v-16r)

Dunque, da un itinerario rischioso compiuto nei deserti si spazza via la polvere e la sabbia che coprono e intaccano una «così difficile impresa... operata e condotta a fine, per una così disperata lunghezza & asprezza di cammino» - come si esprimeva già il Ramusio nella *Prefazione sopra il principio del Libro del Magnifico Messer Marco Polo* (Ramusio 1980, 23), privilegiando il viaggio per terra rispetto a una facile traversata di mare attraverso l'artificio, l'occasione di ripercorrere un cammino a ritroso si ripresenta mettendo in rilievo quello, eccellente, di andata, grazie alle impronte ritrovate, ai segmenti ricalcati per altro verso, misurati a giornate, a parasanghe riconvertite in miglia nostre. Tale doveva essere il senso dell'intervista rilasciata dal persiano Caggi Meemet al curioso esperto e raccogliitore di navigazioni e viaggi esemplari, rincuorato: la conferma, la non contraddizione di fondo del dettato poliano, ribadito a intermittenze e a snodi;⁵ riconoscimento e riconoscenza. Benvenuto poi sia l'inserimento di particolari aggiornati, che a loro turno venissero a informare sulla volontà di stabilire un'alleanza ottomano - «berrette verdi» - contro i «Soffiani», o «berrette rosse», quelle potenziali alleate di Venezia: il timore del Turco era costante, e una guerra tra il Sofi e il Sultano non lasciava indifferente la Serenissima, comunque interessata a sapere rivolta altrove la Porta.

Quel nome, poi, Caggi Meemet, certo verosimile nella sua neutra, anzi pia diffusione (*Hajji Mehmed*, che designa un Mehmed - di nuovo pronunciato alla turca di Turchia - che ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca, *Hajj*), somiglia però molto da vicino a quello che in Venezia usava applicarsi ai fantasmi di musulmani, turchi o persiani, che in alcuni circoli - frequentati da Ramusio e Gastaldi, come vedremo - vengono evocati per mantellare e facilitare, rendere attendibili operazioni culturali escogitate in Laguna con probabili finalità mercantili orientologiche, vale a dire per essere immesse sulle piazze d'Oriente. Si pensi solo all'iniziativa di realizzare in quegli stessi anni e in Venezia un Mappamondo cordiforme, di fatto compilato e inciso su tavole di legno, con una corposa glossa di contorno e commento, e rubriche interne, estese in ottomano da un sedicente Cagi Acmet, musulmano magrebino, ispiratosi all'opera scientifica pro-

⁵ Vedi, nel *Milione*, almeno le tappe descritte nei capp. 46-61.

prio dell'autorevole «Abilfade», da una copia della quale il Ramusio ricavava le latitudini e longitudini di Samarcant appena citate. Vero è - per tornare alle non così irrilevanti osservazioni sulla fonetica turca - che alla conversazione sull'itinerario compiuto da Chaggi Meemet attraverso l'Asia Centrale (stando a colui che esprimeva la soddisfazione di riconoscere nella descrizione «li medesimi nomi [...] del viaggio [...] di M. Marco Polo») partecipava nel ruolo di traduttore Michele Membré, quell'interprete e servitore della Serenissima cui dobbiamo una Relazione della sua missione in Persia.

Ma diamo finalmente voce al testo che accompagna il *Cuore* e lo presenta al suo ipotetico pubblico attraverso il rispettato nome di un principe geografo siriano del XIV secolo, Abū'l Fidā Ismā'il, noto alla cerchia del Ramusio e citato anche nelle *Navigazioni*:

Il Principe eccellente Ismā'il - certo al nobile fine di rendere noti gli esempi e i modelli (di un'idea) del mondo - nel libro che Sua Eccellenza medesima ha composto sotto il titolo di *Trattato di matematica (kitāb el-riyāzī)*, abbia apposta elencato ed annotato in generale longitudini e latitudini nonché paesi e città del mondo. Orbene, ecco che da parte nostra, in ossequio agli ordini alti da lui emanati, e in modalità conforme al sullodato Libro di matematica, abbiamo provveduto a comporre e ordinare codesta illustrazione basata sulle coordinate della forma e figura del mondo. Inoltre si è voluto provvedere alla nuova aggiunta supplementare di contrade e provincie presenti soprattutto nel Paese dei Franchi (*Firengi-stān*), con assoluta, circostanziata giustezza.

Or dunque si voglia contemplare e considerare il mondo a partire dallo Stretto d'Istanbul [Bosforo], (*istānbûl bogāzından*), fino ad arrivare all'Oceano Circonfluente e dalla parte di occidente fino all'Abissinia (*habeš*) e al Paese dei Neri (*beled el esved*), e dalla parte di Cina e Mangi (*čîn-i mačîn*) fino al mondo di bel nuovo scoperto, restando fedeli alle cognizioni trasmesse da quei succitati sapienti. [...] È quindi prendendo le mosse da un simile scorcio che oggi, nell'anno 967 [1559-60], viene a presentarsi qui l'ulteriore informazione sui magnifici e celebrati sovrani, preposti e ordinati al governo e alla direzione del mondo. (*Cuore*, esterno, col. dx, 1- 12)

La presentazione del mondo è metodica. Vediamo che cosa si legge su Asia e Nuovo mondo, che nella carta sono una cosa sola:

Asia (*a'ziye*), dalla parte di Oriente, è quel continente che per longitudine parte dai sessantacinque gradi e finisce ai duecentodieci, con tanti paesi che lì trovano i confini; per latitudine parte dal primo grado e arriva a ottanta. È terra resa luminosa dai grandi khan di Balkh, e Khuten, e dal sovrano di Persia (*qızılbaş*, teste rosse). Oltre alle terre sottoposte ai sullodati signori e alla stir-

pe di 'Othmân (*'alî osmân*), l'Asia è adornata da paesi quali Malavar, Arabia, Turkistan. Ecco dunque che di seguito in breve si andrà spiegando lo stato felice e le ricchezze e gli usi e i costumi e le arti e i mestieri nonché i singolarissimi eventi occorsi nei paesi e ai luminosi sovrani appena citati. (*Cuore*, esterno, col. dx, 82-87)

Il Nuovo Mondo (*yengi dÿnyâ*) è quel continente situato a Occidente, compreso fra i duecentodieci e i trecentoquarantotto gradi. Tale luogo è noto da queste nostre parti come 'nuovo' giacché proprio così, cioè Nuovo Mondo è stato chiamato. Mai sulla contrada in oggetto ebbero a fornire cognizione alcuna gli Indiani, seppur ben introdotti nella scienza geografica, né gli Arabi, né i Franchi, né mai esisteva nelle loro concezioni la terraferma in questo clima definito da tutti e interamente come ambito del Mare Oceano. Ecco perché non è stato a noi indicato con chiarezza, rispetto alle stelle, quale sovrano illuminasse quella provincia. Tuttavia in questo tempo [...], grazie alle vampe radiose del sovrano di Spagna, paragonato a Giove, a quelle contrade è giunta la luce. Di modo che il luogo in questione si adorna di paesi quali il Perù e Temistitan, raffrontati a costellazioni chiamate Acquario e Vergine, come qui di seguito verrà reso manifesto. (*Cuore*, esterno, col. dx, 88-96)

Quel Signore asilo di magnificenza, di sublimità custode ossequiato della stirpe di 'Othmân è Sultano eccelso paragonato al Sole, giacché con l'intensità del suo ardore egli mette in ombra ed oscura tutti gli altri sovrani, ad altre stelle commisurati, per quanto siano essi luminosi e grandi. È questa una schiatta venerata che dominò sempre per audacia e prodezza. Se una volta l'Europa marcava a Lui il confine, Egli conquistò e soggiogò di seguito l'Anatolia, la Caramania, le terre di Diyarbakir, Arzirum, Baghdad, Damasco e l'Arabia, l'Egitto intero, la Rumelia e l'Ungheria, e altre contrade. Portò le sue frontiere fino all'Alemania, alle terre estreme dell'Arabia, e in Africa, in direzione della Qibla, all'Abissinia, e verso occidente alle terre da un nobile signore un tempo occupate. Non hanno limiti la grandezza, la potenza, la ricchezza della Stirpe di 'Othmân. Tanti signori, musulmani e cristiani, versano tributi alla Sua Porta. Da oriente a occidente estende la Sua legge, con valore, forza immensa, saggezza, giustizia, pietà, il Sultano Solimano di eccelsa origine, Sultano dei sultani, riprova dei sovrani, sempre trionfante, pari ad Alessandro il Bicorne. Non è dato a lingua né a calamo di manifestare, esprimere, esporre la magnificenza, l'eccellenza, la fortuna di lui, e si è qui solo fissato un distillato essenziale degli eventi sotto il sole. (*Cuore*, esterno, col. sin., 16-32)

Il khan del Khatai e Khutan è stato paragonato alla Luna e con il suo splendore rende luminosa l'Asia. [...] Occupa tanti paesi e molti

signori portano a lui i tributi e forniscono guerrieri senza eguali. È famoso in Oriente per essere sovrano che incute rispetto e timore, e il khan menzionato era anticamente signore dei Tatai e della stirpe di Cinghis, il quale in data antica, nell'anno 510 dell'Egira [1116] dalla loro patria, sotto il polo di Settentrione, raccolto un numero sterminato di Tatai, mosse e dominò tutta l'asia, e fino alla Caramania portò le sue conquiste. Per centoventi anni quelli della sua stirpe, a lui obbedienti, avevano retto il dominio, poi due suoi grandi *beg* [comandanti, signori] che risiedevano dalle parti del Khorâsân e del Fârs si ribellarono e si staccarono dal suo impero. Allora questi, costituita una gente unica con i Turchi di Caramania, si fecero musulmani con i loro sottoposti; così dunque i signori musulmani di Samarcanda, del Khorâsân, del Fârs e dell'Anatolia eccetera fino a quest'epoca discendono da quelli, e il sovrano sullodato è idolatra, e si racconta che i suoi sudditi sono più nobili degli altri Tatai e ispirano soggezione. Si tratta di genti abili e capaci che si adornano di cose preziose, le città sono belle e assai grandi; sono paesi dignitosi e ricchi, con quartieri pieni di edifici di vario genere, e giungono notizie secondo le quali somigliano ai paesi franchi. Dalle loro terre esportano molte mercanzie, pietre preziose ed altre meraviglie. (*Cuore*, esterno, col. dx, 117-25)

Il paese del Turkestan è paragonato al Sagittario; per longitudine comincia dai centodieci gradi e arriva fino ai centotrenta; per latitudine ha inizio ai quarantacinque e arriva ai sessanta. La sua popolazione, come quella dei Tartari, migra e si muove nelle terre steppe. Nell'anno 337 dell'Egira [948] s'aprono le ostilità tra il Califfo di Baghdad e il Califfo d'Egitto; allora il Califfo di Baghdad aveva invitato le genti in questione perché gli portassero aiuto. Raccolti molti guerrieri, con le donne e i figli, mossero dalle loro terre, passarono nei paesi del Fars e là si stabilirono, e vennero all'Islam e non tornarono indietro nella loro patria; dopo aver vinto e sottomesso una quantità di paesi, giunsero dalle parti dell'Anatolia e della Caramania e le conquistarono. Dando ai sudditi la religione e la legge, resero illustre il loro nome. Andarono poi verso l'Arabia, da Antiochia e Gerusalemme scacciarono i Franchi, strapparono loro il trono di Gerusalemme la Santa e presero la maggior parte della provincia di Antiochia. Ora domina il menzionato paese del Turkestan il sovrano Ciaqatai, e alcuni fra la popolazione di quel paese sono musulmani, altri invece idolatri. (*Cuore*, esterno, col. dx, 126-32)

Il celebre imperatore Qizilbaş è stato paragonato a Marte, ché col suo ardore illumina l'Asia. Al presente, il nome del sovrano dianzi menzionato è Scià Tammas che ora regge il dominio ed ha cura di paesi quali l'Adhribegian, Scirvan, Iraq, Khorasan, Fars ed altri

insieme con questi. È di nobile ed eletto lignaggio, e il suo regno è appena sopravvenuto, essendo nuovo imperatore grazie al coraggio e alla pietà del suo virtuoso padre scìa Isma' il e con il sostegno delle confederazioni fedeli già agli avi suoi. Le genti Qizilbash anzidette offrono con grande amore e devozione i servigi ai loro sovrani, per quelli sacrificano anima e vita, lottano da leoni virilmente e confidano che chi muore combattendo sia martire. Con numero immenso di soldati a cavallo, è davvero signore avveduto e possente. Il preaccennato paese del Fârs fin dagli antichi tempi aveva dominato su tutte le genti d'Oriente. Portarono i confini a occidente fino alle terre di Rûm, ma la forza e la potenza loro non ressero al confronto con il vigore del sublime Alessandro e sconfitti, a lui prestarono obbedienza. (*Cuore*, esterno, col. sin., 120-3)

Come si è visto, passando dai Continenti ai Paesi, abbiamo assegnato una precedenza: la centralità di Istanbul, polis certo non centrasiatica, eppur centralissima. Considerando poi l'astro, il Sole, cui si accompagna il Sultano Solimano il Magnifico, ecco che un'altra centralità interviene, anche a dirci che, per via di discendenze, pure gli avi dei sovrani del Bosforo provenivano dall'Asia Centrale, per diffondersi poi, dai mari di steppa ai mari tra le terre, dominati da una nuova Roma/Rûm. Ma la centralità più intensa ancora di quella del Sole e del Magnifico sarà per noi quella che pulsa più forte, organica alla mappa: il *Cuore* stesso. Un Sole-Solimano, preclaro elargitore di luce al mondo.

Potrebbe giovare la lettura della parte finale della glossa, simile all'oceano circonfuente, che contorna il Cuore. In essa sta racchiusa la sintesi autobiografica, della quale l'interesse, oltre agli aspetti più personali e inventati, è la preghiera rivolta ai lettori di voler perdonare quegli errori - certo presenti - che sono sfuggiti al nostro Cagi Acmet; ebbene, è quella stessa preghiera che l'Autore di questo articolo rivolge a sua volta a chi vorrà leggere le suesposte considerazioni:

Nel nome di Dio, il clemente, il pietoso, elargitore del compenso di savi e sapienti [...] Sappiate dunque che io, povero, meschino, impotente, indigente - e la divina Misericordia voglia accompagnarmi amica - io, Hajji Ahmed, della città di Tunisi, fin dall'infanzia ho seguito i corsi di studio nella Scuola [*medrese*] della città di Fez in Marocco; per un lungo lasso di tempo, e per la maggior parte della mia vita, nell'ardore e con impegno fervente, ho perseguito con il cuore e con la mente la meta della vera, più intima e mistica conoscenza [...] E se poi nella mappa ci fossero errori, si rivolge alla Vostra graziosa bontà la preghiera di correggerli: Iddio solo conosce la Verità! (*Cuore*, col. sin., 128-152)

Bibliografia

- Barbaro, Iosafat (1543). «Viaggio di M. Iosafa Barbaro, Gentiluomo Veneziano, nella Persia». Manuzio, Antonio (a cura di), *Viaggio fatto da Vinetia alla Tana*. Venezia: Eredi di Aldo, 45-125.
- Bellingeri, Giampiero (1989). «Fasce 'altaiche' del mappamondo turco-veneziano». Stary, Giovanni (ed.), *Proceedings of the XXVIII PIAC*. Harassowitz: Wiesbaden, 11-32.
- Bellingeri, Giampiero (2016). «La turchizzazione di un mappamondo». Baumgärtner, Ingrid; Falchetta, Piero (a cura di), *Venedig und die neue Oikumene. Kartographie im 15. Jahrhundert/Venezia e la nuova oikumene. Cartografia del Quattrocento*. Viella-Centro Tedesco di Studi Veneziani: Roma-Venezia, 133-55.
- Cattaneo, Angelo (2011). *Fra Mauro's Mappamundi, and Fifteenth Century Venice*. Turnhout: Brepols.
- De Ludovisi, Daniello (1840). *Rilazione dal Turco d'un Secretario Vin[itian]o, a dì 3 giugno del 1534. Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. 1. A cura di Alberi. Società Editrice Fiorentina: Firenze. Serie 3.
- Falchetta, Piero (2006). *Fra Mauro's World Map. With a Commentary and Translations of the Inscriptions*. Brepols: Turnhout.
- I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini* (1973). A cura di Laurence Lockhart et al. Istituto Poligrafico dello Stato: Roma 288, nr. 302.
- Milanesi, Marica (1980). *Navigazioni e viaggi*, vol. 3. Torino: Einaudi.
- Ramusio, Giovanni Battista [1559] (1980). «Dichiaratione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro». Milanesi 1980, 36-71.
- Ramusio, Giovanni Battista [1559] (1980). «Viaggio di Messere Iosafa Barbaro, gentiluomo veneziano, nella Persia». Milanesi 1980, 517-76.
- Sanudo, Marino (1886). *Diari*, vol. 15. A cura di Rinaldo Fulin et al. Regia Deputazione di Storia Patria: Venezia. «Copia di una lettera venuta di Cypro, scritta per il vescovo de li Armeni, drizzata a Sier Donà di Laze, fo consier in Cypro. Ricevuta fi Dezembro 1512» (numero complessivo volumi I-LVIII).

